

Il Calicanto

Come definirlo se non pianta temeraria e miracolosa? Ci riferiamo al *Calycanthus praecox* o *Chimonantus fragrans*. È un arbusto disordinato e intricato che però si può allevare anche ad alberello con fiori gialli profumatissimi che sbocciano in pieno inverno, prima ancora delle foglie e quando tutte le altre piante sono ancora a riposo, bloccate e silenziose.

Si scopre per quei piccoli fiori gialli su rami secchi e rudi, ma prima ancora per un profumo che stupisce e incanta.

Come non legarlo al coraggio, alla resilienza e alla provocazione della bontà e del dono quando sono inattesi e imprevedibili. Cerchiamone un rametto da tenere in casa come segno di tenerezza e di speranza.

Il riccio

Animaletto simpatico e tenero nonostante la sua timidezza e quei suoi cinquemila aculei che gli permettono di adottare una strategia di sopravvivenza e difesa mirabile e assolutamente non violenta. Dall'autunno alla primavera inoltrata si protegge dal freddo e risolve il problema della fame entrando in letargo. Può capitare che si affezioni alle persone e assuma comportamenti quasi domestici.

Gramsci e i ricci

Pochi sanno, e può stupire, che il filosofo e politico Antonio Gramsci fra le tante lettere scritte dal Carcere in cui era stato rinchiuso dal fascismo, ne riservasse un bel numero ai figli, con ricordi d'infanzia, insegnamenti morali, racconti e favole. Uno di questi racconti ha come protagonisti dei ricci ed è nella lettera settima, quella del 22 febbraio 1922 indirizzata al figlio Delio.

L'albero del riccio di Antonio Gramsci

Lettera VII

Caro Delio,

mi è piaciuto il tuo angoletto vivente coi fringuelli e i pesciolini. Se i fringuelli scappano dalla gabbietta, non bisogna afferrarli per le ali o per le gambe, che sono delicate e possono rompersi o slogarsi; occorre prenderli a pugno pieno per tutto il corpo, senza stringere. Io da ragazzo ho allevato molti uccelli e anche altri animali: falchi, barbogianni, cuculi, gazze, cornacchie, cardellini, canarini, fringuelli, allodole ecc. ecc.; ho allevato una serpicina, una donnola, dei ricci, delle tartarughe.

Ecco dunque come ho visto i ricci fare la raccolta delle mele. Una sera d'autunno, quando era già buio, ma splendeva luminosa la luna, sono andato con un altro ragazzo, mio amico, in un campo pieno di alberi da frutta, specialmente di meli. Ci siamo nascosti in un cespuglio, contro vento. Ecco, a un tratto, sbucano i ricci, cinque: due più grossi e tre piccolini. In fila indiana si sono avviati verso i meli, hanno girellato tra l'erba e poi si sono messi al lavoro: aiutandosi coi musetti e con le gambette, facevano ruzzolare le mele, che il vento aveva staccato dagli alberi, e le raccoglievano insieme in uno spiazzetto, ben bene vicine una all'altra. Ma le mele giacenti per terra si vede che non bastavano; il riccio più grande, col muso per aria, si guardò attorno, scelse un albero molto curvo e si arrampicò, seguito da sua moglie. Si posarono su un ramo carico e incominciarono a dondolarsi, ritmicamente: i loro movimenti si comunicarono al ramo, che oscillò sempre più spesso, con scosse brusche, e molte altre mele caddero per terra. Radunate anche queste vicino alle altre, tutti i ricci, grandi e piccoli, si arrotolarono con gli aculei irti, e si sdraiarono sui frutti, che rimanevano infilzati: c'era chi aveva poche mele infilzate (i riccetti), ma il padre e la madre erano riusciti a infilzare sette o otto mele per ciascuno.

Mentre stavano ritornando alla loro tana, noi uscimmo dal nascondiglio, prendemmo i ricci in un sacchetto e ce li portammo a casa.

Io ebbi il padre e due riccetti e li tenni molti mesi, liberi, nel cortile; essi davano la caccia a tutti gli animaletti, blatte, maggiolini ecc., e mangiavano frutta e foglie d'insalata. Le foglie fresche piacevano loro molto e così li potei addomesticare un poco; non si appallottolavano più quando vedevano la gente. Avevano però molta paura dei cani. Io mi divertivo a portare nel cortile delle bisce vive per vedere come i ricci le cacciavano. Appena il riccio si accorgeva della biscia, saltava lesto lesto sulle quattro gambette e caricava con molto coraggio. La biscia sollevava la testa, con la lingua fuori e fischiava; il riccio dava un leggero squittio, teneva la biscia con le gambette davanti, le mordeva la nuca e poi se la mangiava a pezzo a pezzo. Questi ricci un giorno sparirono: certo qualcuno se li era presi per mangiarli.

Ti scriverò un'altra volta sul ballo delle lepri, dell'uccello tessitore e dell'orso, e su altri animali ti voglio raccontare altre cose che ho visto e sentito da ragazzo: la storia del polledrino, della volpe e del cavallo che aveva la coda solo nei giorni di festa ecc. ecc. Mi pare che tu conosca la storia di Kim, le novelle della jungla e specialmente quella della foca bianca e di Rikki-Tikki-Tawi?

Ti bacio.

ANTONIO